

Sulla confessione



dal [blog di padre John Whiteford](#)
26 giugno 2014

Domanda: "In 1 Giovanni 1:9, l'apostolo ci insegna che se confessiamo i nostri peccati, Dio che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni iniquità. Ma l'Ortodossia ci insegna che dobbiamo confessare i nostri peccati a un prete, al fine di essere salvati e perdonati. Se Dio perdona i nostri peccati quando glie lo chiediamo, stando a quanto dice 1 Giovanni 1:9, perché allora c'è questo bisogno di andare da un prete? E se siamo perdonati quando andiamo da un prete, e un prete è necessario, perché è necessario chiedere personalmente a Dio di perdonarci?"

Questa domanda presuppone che il passo in questione, quando parla di confessare i nostri peccati, si riferisce solo alla nostra confessione dei peccati direttamente a Dio, ma non c'è nulla nel brano che suggerisce che sia così. Ecco quel versetto nel suo contesto immediato:

"Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi "(1 Giovanni 1:8-10).

In tale contesto, sembra più probabile che il passo si riferisca a ciò che noi confessiamo o non confessiamo ad altre persone, piuttosto che esclusivamente a quello che noi confessiamo o non confessiamo direttamente a Dio. E se guardiamo le altre istanze del Nuovo Testamento che parlano di confessare i peccati, si riferiscono tutte a confessare i peccati ad altre persone. I primi due casi si riferiscono entrambi a coloro che erano stati battezzati da san Giovanni il Battista:

"Allora uscì da lui Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la regione intorno al Giordano, e

furono battezzati da lui nel Giordano, confessando i loro peccati" (Matteo 3:5-6).

"E uscì a lui tutta la regione della Giudea, e di Gerusalemme, e furono tutti battezzati da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati" (Marco 1:5).

E il terzo parla esplicitamente di confessare i peccati "gli uni agli altri":

"Confessate i vostri peccati gli uni agli altri, e pregate uni per gli altri, affinché siate guariti. Molto vale la preghiera del giusto fatta con insistenza" (Giacomo 5:16).

Inoltre, Cristo nel Vangelo ha dato agli apostoli il potere di rimettere, o di astenersi dal rimettere i peccati:

"E quando ebbe detto questo, alzò su di loro e disse loro: ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati, saranno rimessi a loro, e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi" (Giovanni 20:22-23).

Questo passo presuppone che in qualche modo gli apostoli fossero a conoscenza dei peccati in questione. E così dalla Scrittura, è chiaro che la confessione del peccato era fatta davanti ad altre persone, così come a Dio, e che il potere di perdonare i peccati o di non perdonarli era stato dato agli apostoli. La Chiesa ha sempre insegnato che questo potere di perdonare o di ritenere i peccati è stato trasmesso dagli apostoli ai vescovi e ai sacerdoti della Chiesa. E nella Chiesa primitiva, la confessione pubblica dei peccati era in realtà la norma. Si vede, per esempio, nelle epistole di san Cipriano di Cartagine. In una lettera al suo clero, nel 250 d. C., si lamentava che molti che avevano abbandonato la Chiesa durante la persecuzione erano stati erroneamente riammessi alla comunione senza confessione, penitenza e l'assoluzione da parte del clero:

"Infatti, anche se in peccati più piccoli i peccatori possono fare penitenza per un tempo determinato, e venire a confessarsi secondo le regole della disciplina, e ricevere il diritto alla comunione tramite l'imposizione delle mani del vescovo e del clero: ora con il loro tempo di penitenza non ancora terminato, mentre la persecuzione è ancora in corso, mentre la pace della Chiesa stessa non è stata ancora ripristinata, sono ammessi alla comunione, e il loro nome è presentato, e mentre la penitenza non è ancora eseguita, la confessione non è ancora formulata, le mani del vescovo e del clero non sono ancora state imposte su di loro, è data loro l'eucaristia, anche se è scritto: "Chiunque mangia il pane e beve il calice del Signore indegnamente, sarà colpevole del corpo e del sangue del Signore" (san Cipriano, *Epistola IX. Al clero, concernente taluni presbiteri che hanno avventatamente concesso la pace ai lapsi prima della fine delle persecuzioni, e senza il consenso dei vescovi*, 9:2).

La pratica della confessione pubblica dei peccati è cambiata nel corso del tempo, perché, a causa del declino della pietà generale, è stato riconosciuto che una confessione pubblica obbligatorio avrebbe potuto essere nociva. Per esempio, se una donna confessa di aver commesso adulterio, il marito potrebbe ucciderla nella sua ira. Tuttavia, nulla impedisce a chiunque di confessare i propri peccati in pubblico oggi; solo, non è un requisito della disciplina della Chiesa.

Dovrebbe anche essere chiaro che quando noi ci confessiamo ad un sacerdote, ci stiamo confessando a Dio, con il sacerdote come testimone, come risulta dal monito che il

sacerdote fa al penitente immediatamente prima della sua confessione:

"Figlio mio, Cristo è qui invisibilmente presente per ricevere la tua confessione; non avere paura, non temere, non nascondere nulla. Ma senza reticenza, dì tutto quello che hai commesso, per riceverne il perdono dal nostro Signore Gesù Cristo. Ecco, la sua santa icona è davanti a noi, io non sono che un testimone che rende testimonianza davanti a lui di tutto ciò che mi dirai. Se mi nasconderai qualcosa, raddoppierai i tuoi peccati. Coraggio dunque, sei venuto dal medico, bada di ritornare a casa guarito."

Dobbiamo naturalmente confessare i nostri peccati a Dio, non appena ce ne accorgiamo, ma quando siamo in grado di farlo, dobbiamo confessarci davanti a un sacerdote o a un vescovo, e ricevere il perdono di cui Cristo ha concesso alla sua Chiesa l'autorità di elargire - soprattutto quando siamo a conoscenza di un peccato serio che grava sulla nostra coscienza.